

tarbartolo lo vedremo. Ma egli fu invitato a pagare. « Una volta constatata la disonestà di Fasulo io pagai? » Ma no; ma voi stesso avete detto qui, che la disonestà di Fasulo la constatate voi durante la vostra gestione, e avete anche detto di averlo punito voi. Poi si è scoperta, in ordine alla pretesa punizione, la verità che vi smentisce! Eh! se le cose fossero procedute così come avete detto voi, andrebbe bene! Ma quanto voi dite non è che una menzogna! Come andarono invece le cose ce lo dice Sidoti, che era ufficiale della polizia urbana, sottoposto a Palizzolo, e aveva perciò parte in questa gestione delle farine. Egli attesta che consegnò il denaro ricavato dalla vendita del pane a Palizzolo, e aggiunge: « Non so che cosa abbia fatto del denaro toccato, ma credo che lo abbia trattenuto. » Quale era dunque la posizione della cosa?

Il pane si manipolava e vendeva. I denari si raccoglievano dagli Agenti di Polizia Urbana, che lo versavano allo assessore. Il Municipio non c'entrava nella faccenda, se non perchè il grano che doveva servire alla panificazione in quei forni di paragone era stato introdotto a conto sospeso, cioè non si era materialmente pagato il dazio, che costituiva debito verso il Comune di chi aveva introdotto il grano!

Dunque, la ragione giuridica, il titolo del credito municipale era questa: credito in conto sospeso per pagamento non eseguito di dazio dipendente dall'introduzione del grano.

Questo conto sospeso a chi era intestato? Quando il grano in principio era panificato dai soldati, e quindi introdotto a nome del generale Medici; il debito per il dazio era intestato a Medici; e quando il grano fu panificato altrimenti per cura dello assessore, il debito era intestato a Palizzolo! Posizione chiara!

Dunque figurava nei libri del Comune debitore Medici per la prima parte, debitore Palizzolo per la seconda parte.

Il pane però era stato venduto sempre a cura degli agenti della polizia urbana, e questi avevano versato il denaro incassato a Palizzolo. Sicchè mentre i conti per il dazio erano due, il primo intestato a Medici e il secondo a Palizzolo, il debito era tutto realmente di chi aveva gestito la vendita, cioè di Palizzolo.

Sotto Notarbartolo si rilevò, che questo credito per la parte che riguardava la introduzione fatta a nome di Paliz-

zolo, e che, quindi giuridicamente, nei rapporti colla amministrazione daziaria appariva dovuta da lui, ammontava a L. 2158, e per la parte che figurava dovuta da Medici a L. 1467. Notarbartolo non amava il sistema dei conti sospesi, che poi nella gestione Martinez fruttò alcune centinaia di mila lire di perdita al comune, egli regolarizzò tutti quei conti e fra gli altri questo dipendente dal dazio sul grano.

Egli fece scrivere a Palizzolo che, sollecitato, versò lire 2158. Fermiamoci un momento. Che cosa significa il versamento di queste 2158 lire?

Significa che Palizzolo, da quando era assessore, era rimasto in debito verso il Comune, che amministrava, per L. 2158, e che queste sua posizione non aveva regolarizzato per tutto il tempo che era stato al potere, non aveva regolarizzato neanche al momento in cui andò via, e che Notarbartolo dovette richiamarlo al suo dovere, ed egli, solo allora, si mise in regola col Comune!

L'avv. Venturini, parlando certamente come difensore, non come persona, ha detto che in ciò egli non trova nulla di male! Lasciare un'amministrazione in condizioni da autorizzare il successore ad ammonirvi: Avete portato via i quattrini che dovete versare al Comune, avete incassato il prezzo del pane e avete l'obbligo di pagare questo vostro debito — in tutto questo non ci sarebbe nulla di male!

Eh, se tutti gli assessori facessero così, e non credessero di contravvenire in tal guisa alla legge morale, dove andrebbero i nostri poveri Comuni, già tanto malandati!

Piccole cose? Per Notarbartolo, che le apprezzava diversamente, si trattava invece di cosa tanto grave da fargli dire a Bazan: « Non so di chi fidarmi con della gente di questa risma al Banco di Sicilia » dove, infatti, la tentazione è maggiore, e si tratta di milioni non di migliaia!

E andiamo avanti: Il versamento delle 2158 lire eseguito dopo sollecito basterebbe a spiegarci la opinione fatasi da Notarbartolo.

Ma ci erano anche le lire 1467 non versate. Relativamente ad esse il Municipio aveva ben poco da fare, perchè, amministrativamente, il debito di Palizzolo, il conto intestato a lui come debitore del dazio era di L. 2158, e

le altre L. 1467, amministrativamente, erano debito del generale Medici.

Quindi il Comune non poteva per questa parte citare il Palizzolo, avrebbe dovuto citare il Medici il quale a sua volta avrebbe dovuto dire « Si, è vero, io figuro debitore del dazio sul grano. Ma con questo grano fu confezionato del pane e fu venduto, e il prezzo del pane lo ha incassato Palizzolo » Medici dunque soltanto poteva agire contro Palizzolo, in rivalsa !

La posizione del Comune era dunque delicata. Non aveva diritto di esercitare un'azione civile diretta contro Palizzolo, ex assessore, che pure era il vero responsabile !

Fu perciò che Notarbartolo disse: Piuttosto che fare uno scandalo, paghiamo sul fondo di rappresentanza ! E volete vedere quanto questo è vero ? E' inutile fare contro scene ! Io dimostro ! Che la ragione del debito fosse la gestione tenuta da Palizzolo, la vendita del pane da lui fatta, sapete, Signori Giurati, chi l'ha detto ? Niente altri che lo stesso Palizzolo nella sua lettera in risposta a Leopoldo Notarbartolo, pubblicata nella Tribuna nel 1893. Sentite :

« Nel 1873 pel crescente caro dei viveri, il Municipio di Palermo faceva confezionare del pane a basso prezzo ed io, come assessore della polizia Urbana, ne curavo la vendita. Poco dopo, quando l'amministrazione della quale facevo parte fu sostituita da quella presieduta dal Notarbartolo, si trovò che l'impiegato incaricato della vendita aveva lasciato un debito coll'amministrazione daziaria. Volendo rispondere del fatto di un mio subordinato, mi affrettai a pagare una parte di quel debito, ma il Notarbartolo mi impedì d'estinguere il resto, perchè conscio che la differenza era stata la conseguenza del basso prezzo a cui il pane era venduto. »

Ma come è possibile che si facessero i forni di paragone per vendere il pane sotto il prezzo ? E' una cosa assurda, ridicola ! I forni di paragone si fanno per vendere il pane a giusto prezzo, non mai sotto prezzo. Vendendo sotto prezzo non si regolerebbe la concorrenza, la si renderebbe impossibile. Sono fandonie da dar da bere agli imbecilli !

Dunque, scondo quanto Palizzolo confessa in questa lettera, la responsabilità nasceva dalla gestione tenuta,

dall'incasso fatto del prezzo del pane per mezzo degli impiegati che l'avevano versato a lui. Dunque, tutte le nuove versioni, create per imbrogliare la matassa, non, sono che menzogne di difesa !

Ma qui si è portato un argomento della correttezza dello accusato, la punizione di Ferrara Fasulo, e si erano prodotti due documenti per dimostrare come costui fu da Palizzolo fieramente punito !

E non se n'era portato un altro che sorge dalla inchiesta, e da cui risulta come poco dopo Palizzolo prese Ferrara Fasulo alla sua immediazione !

La parola è barbara, ma il suo senso è noto: prendere alla immediazione vuol dire, prendere un impiegato e, senza dargli un incarico determinato, tenerlo come persona di fiducia, di cui ci si vale in tutte le occorrenze !

Per tale ufficio Palizzolo scelse, dopo il fatto del pane, Ferrara Fasulo !

Però si è portato dell'altro: il documento sottratto, che viceversa non era sottratto poichè sappiamo che anzi era ben conservato nella cassa forte municipale, e quei signori ne avevano la copia fin dal primo giorno in cui cominciò la istruttoria contro Palizzolo !

Si tratta di un appunto scritto da Notarbartolo, in margine a un documento, e questo appunto darebbe la prova della assoluta regolarità del fatto di Palizzolo; sarebbe la prova che questo ricordo delle farine non è che una calunnia ordita contro di lui !

L'audacia di questi signori è invero assai grande ! Perchè è proprio quell'appunto, che ci dà invece la ragione della disistima, del disprezzo, del disgusto che nell'animo di Notarbartolo questo incidente lasciò contro Palizzolo ! Proprio quella puntata che i nostri avversarii dicono avere essi fatto richiamare dal giudice istruttore !

Signori Giurati ! Che cosa dice quella puntata ? Seguitemi con più intensa attenzione. Ecco che cosa scrive Notarbartolo : « Palizzolo mi aveva parlato di un suo debito, ma non sapevo che fosse coll'amministrazione daziaria. *So che veramente è della Prefettura.* Si scriva a Palizzolo chiedendo notizie a nome della Giunta ».

Ditemi un po' ! Che cosa significa questa puntata ? Significa che Palizzolo aveva detto al Sindaco di un suo debito, ma da chi Notarbartolo sa che veramente il de-

bito è della Prefettura? Certamente da Palizzolo. Non da altri!

Perchè? Perchè nessun altro glielo avrebbe potuto dire. Non la Prefettura, perchè questa non riconobbe mai il debito. Non l'ufficio, perchè Notarbartolo non avrebbe detto all'Ufficio «so che *veramente* è della Prefettura» nè avrebbe aggiunto: «Si scriva a Palizzolo chiedendo notizie a nome della Giunta». Dunque, da questa puntata la cosa è chiara: Palizzolo aveva parlato a Notarbartolo, e gli aveva detto: «c'è un debito che figura, ma non è mio, è invece *veramente* della Prefettura».

E quando dalla nota dell'Ufficio sorge la esistenza di un debito che sarebbe di Palizzolo, Notarbartolo osserva: Ma Palizzolo me ne ha parlato, e so che il debito è veramente della Prefettura. In sostanza Palizzolo aveva dunque escluso di essere realmente in debito. E Notarbartolo: «scrivete a lui per avere notizie».

Eh! c'era poco da dar notizie! Per una parte c'era il titolo perfetto e Palizzolo dovette pagare; per l'altra parte seguì il dibattito che conosciamo!

Medici cercò di far pagare le somme al Prefetto, ma il Prefetto negò: Come? avete venduto voi il pane; ne avete riscosso il prezzo; che cosa ho mai da pagare io?

Questa puntata dunque, della quale la difesa osò fare scalpore, dimostra che Palizzolo aveva tentato di mistificare il nuovo sindaco, dicendogli che tutto il debito era veramente della Prefettura!

E quando invece Notarbartolo appurò la realtà della cosa, ed ebbe conferma, nel pagamento parziale fatto, della menzogna di Palizzolo, ne seguì quella disistima, quel disgusto che era naturale in un uomo come Notarbartolo di fronte a simile condotta! E questo sorge dalla puntata che si era sottratta, e per essa è spiegato il concetto che Notarbartolo si formò di costui e di quella faccenda!

Pompe

Più brevi parole sulla questione delle pompe.

E' inutile, che vi rifaccia la storia di quell'affare: non voglio abusare del vostro tempo. Furono richiesti i documenti, ed, esaminatili, il giudice prese copia di quelli in

cui gli parve trovare la prova favorevole a Palizzolo, che valesse a purgarlo di ogni accusa, e li trattenne.

Gli altri documenti, quelli che si portarono all'udienza come sottratti, non furono che un tentativo di mistificazione, che poi si dovette abbandonare, e la giustificazione di Palizzolo nello affare delle pompe ora la si tenta ancora tornando alla vecchia tesi, zoppa come essa è.

Posiamo dunque, in primo luogo, che anche qui la sottrazione fu solo una spiritosa trovata, per gridar forte atteggiandosi a rivendicatori dell'innocenza manomessa e cercar di imbrogliarvi, ma che solo il documento acquisito dal giudice istruttore è quello da cui sorgerebbe, che il prezzo della pompa di Termini andò in conto del prezzo della pompa pagato alla Fonderia Oretea, e scagionerebbe Palizzolo da ogni accusa!

Disgraziatamente per l'accusato anche quel documento non significa nulla, perchè non si dette mai la prova che alla Fonderia si versarono effettivamente questi denari.

Io non dico, che il versamento non si sia fatto, dico che la prova di ciò non si è fatta.

E c'è anzi un argomento per dire che questa prova non ci sia, ed è questo: che si è cercato di dare un'altra dimostrazione di un impiego diverso dei fondi provenienti dalla pompa venduta a Termini!

Il che vuol dire che la difesa riconobbe che essi non furono impiegati nel pagare alla Fonderia il prezzo della nuova pompa, perchè una cosa è sicura, cioè che non si potevano questi stessi fondi spendere due volte!

La vecchia pompa fu venduta a Termini, il denaro fu pagato a Ludovisi, e da Ludovisi fu portato a Palizzolo, che lo mandò alla cassa con una lettera, in cui disse di tenerlo *a sua disposizione*.

Poi egli lo richiese alla cassa, e da quel punto dobbiamo vedere come sia stato impiegato. L'assunto di Palizzolo, nel suo interrogatorio, è, che quando seppe che si andavano cercando quei quattrini, e che si sospettava di Ludovisi, egli accorse, e fece fare delle ricerche, e trovò le ricevute da cui sorgeva che questo denaro era stato impiegato nell'acquisto degli attrezzi accessori alle pompe!

E coerentemente a questo assunto i documenti sottratti in cassa forte e portati qui con tanto rumore che cosa

erano? Una quietanza del Sanguinetti di Livorno rappresentante della casa che fornì gli attrezzi, e la proposta di storno di somme da diversi capitoli del bilancio per pagare prontamente questi attrezzi accessori acquistati da Palizzolo, e in quello storno sono comprese le L. 1553 prezzo ricavato dalla pompa di Termini.

Dunque la tesi dalla difesa portata all'udienza fu che le L. 1553 erano servite per pagare il prezzo di quegli attrezzi.

Nè si può dubitare di ciò perchè questi signori accusati hanno scritto troppo, e tra l'altro hanno stampato una sentenza della sezione d'accusa che essi stessi esibirono con note insolenti allo indirizzo della sezione di accusa.

Ma tutto giova alla verità, anche le note insolenti di Palizzolo! Ivi egli, parlando dell'accusa riguardo allo affare delle pompe, così si esprime: « V'è da disperare sulla giustizia. Si può perdonare a chi falsamente affermò tutto questo alle Assise di Milano, ma il magistrato che espone tante menzogne quante sono parole che impiega (il linguaggio è audace come sempre) non può meritare scusa.

« Tutti gli atti che si riferiscono a questo affare sono alligati al processo e dimostrano la falsità dello addebito. « 1° La pompa fu venduta al Municipio di Termini, addì 1° marzo 1872, pel prezzo di L. 1553,50 pagate al Comandante Ludovisi.

« 2° A 5 marzo 1872, la detta somma fu versata a Palizzolo, e ne fece subito rimessa al Tesoriere.

« 3° A 6 marzo il Tesoriere accusa ricezione delle lire 1553,50.

« 4° Il 1° giugno 1872, arrivano da Parigi le dotazioni di altre due pompe, commissionate a mezzo di certo Arnaldo Sanguinetti, per l'ammontare di L. 3096,89, che vengono pagate al Sanguinetti, il quale ne rilascia quietanza.

« 5° Pel pagamento di detta somma furono prelevate L. 1537,25 dalle L. 1553,50 ricavate per la vendita della pompa al Municipio di Termini. »

Grazie a Dio, questi sono scritti, che restano: dunque l'assunto di Palizzolo era certamente che le 1553 lire

restituite a lui dal Tesoriere Comunale, gli servirono per pagare Sanguinetti.

Orbene, questo assunto non è che un artificio ed una menzogna! Vero è che nel 1872 si fecero degli storni per pagare L. 3267 a Sanguinetti, per le quali non ci erano fondi in quel bilancio. Ma nel bilancio del 1873 furono allocate le 3267 lire per Sanguinetti, e furono erogate.

Segue da ciò che gli storni furono coperti, che tutti i capitoli si tornarono ad impinguare, che tra l'altro le lire 1553 in conto della pompa venduta a Termini furono restituite, a chi le aveva erogate! Che cosa se n'è fatto?

Voi mi parlate degli storni del '72, ma la somma per pagare gli attrezzi fu collocata nel bilancio 1873. — Che importa allora se voi per tre mesi avete anticipato i quattridi, quando poi ve li siete rimborsati?

E allora non più Sanguinetti, non più attrezzi, non più valore decisivo dei documenti sottratti, si batte in ritirata, si torna allo antico, e si riafferma che la somma servì per pagare parte del prezzo della pompa consegnata nel '73 dalla Fonderia Oretea di Palermo!

Ma se questa vecchia tesi, di cui si era soddisfatta la coscienza del primo magistrato, fosse vera, perchè voi non vi siete contentato di essa, e avete cacciato fuori Sanguinetti e la quietanza? Io non so spiegare la vostra condotta, se non col sospetto che alla Fonderia Oretea le lire 1553 non siano state effettivamente pagate.

Certo lo effettivo pagamento non sorge dal bilancio, dal quale sorge solo che fu stanziata per pagare la pompa alla Fonderia la somma di L. 3500 invece di 5000; perchè il resto doveva compensarsi col prezzo della pompa venduta a Termini.

Nel bilancio consuntivo c'è l'esito di L. 3500, ma che le altre 1500 le siano state versate, alla Fonderia, fino ad oggi non risulta.

Furono esse pagate? non si sa. Ma certo io ho due elementi per ritenere il contrario, primo, che voi avete cercato d'imbrogliarci coll'affare Sanguinetti, che ora avete dovuto abbandonare; secondo (e metto da parte il fatto che Ludovisi fu punito mentre la Commissione lo aveva assolto) che in quel momento dell'esonero Ludovisi c'è questo: la Commissione d'Inchiesta dice: Ludovisi è completamente giustificato; ma *secondo il controllo superiore*

la somma (cioè il prezzo della pompa venduta a Termini) non figura ad introito nei libri della cassa comunale! E la Commissione, che era fatta per esaminare le responsabilità di Ludovisi, ritenendosi incompetente, non spinge oltre le indagini.

Ma dunque il controllo comunale disse che la somma non figurava ad introito. E se la somma fosse stata effettivamente pagata alla Fonderia Oretea, se effettivamente la somma fosse stata versata, come era pel preventivo, il controllo comunale avrebbe dovuto certificare proprio il contrario!

Riassumendo: l'affare della sottrazione è un cumulo di menzogne, i nuovi documenti sono scartafacci con cui si è voluto mistificarvi, perchè portano un preteso impiego della somma, che in definitiva non è vero.

D'altra parte io non so quello, che sul reale versamento alla Fonderia può risultare, o si può fare risultare. Ma Notarbartolo conosceva questi elementi: il controllo comunale che dice che la somma non fu introitata, la storia della vendita fatta al Municipio di Termini e del relativo pagamento, da cui risulta che la somma è pervenuta a Palizzolo, la storia dell'inchiesta, da cui risulta che Ludovisi è stato ritenuto senza colpa per aver versato a Palizzolo: su questi elementi dovette fondare il giudizio suo sfavorevolissimo a Raffaele Palizzolo!

Ed è questo che ai fini della causa ci premeva di assodare, come fu assodato!

Nè mancano altri indizi delle ragioni della disistima, anteriore al Banco, di Notarbartolo per Palizzolo!

Abbiamo inteso parlare di quel fondo *Bellolampo*, che la Congregazione di Carità vendette a Palizzolo per interposta persona, acquisto sul quale diremo una parola a suo tempo. Per ora è utile sapere che Ballesteros, un teste credibile, non sospetto, ha depresso che di questa irregolarità amministrativa commessa da Palizzolo come presidente o membro della Congregazione di Carità, egli, Ballesteros, era stato informato da Emanuele Notarbartolo, che gli aveva narrato di quello imbroglio! Sicchè abbiamo un'altra circostanza che ci spiega la disistima, il disprezzo, il disgusto di Emanuele Notarbartolo per Raffaele Palizzolo! (Breve riposo).

Notarbartolo al Banco di Sicilia

Ed ora, signori giurati, entriamo nel luogo dove l'attrito fu più lungo, entriamo nella materia del Banco di Sicilia.

Le condizioni in cui Emanuele Notarbartolo trovò il Banco di Sicilia erano terribili; si era attraversata allora una grande crisi, e si entrava in una crisi nuova, nella più grande crisi che Palermo abbia superato.

Il fallimento della *Trinacria* era avvenuto tre giorni prima; ne seguiva il disastro di tutte le ditte siciliane, che da quella compagnia dipendevano, ed erano impegnate col Banco!

Meglio che descrivervi con parole mie le condizioni del Banco richiamerò delle cifre eloquentissime: il Banco aveva un capitale di poco più di 8 milioni; i suoi incagli, le sue sofferenze, le sue immobilizzazioni erano tali, che non solo come incagli superavano il capitale, ma, quando furono liquidate in perdita effettiva, dettero una perdita reale di circa 8 milioni. Sicchè da un lato il Banco di Sicilia aveva immobilizzazioni molto maggiori del suo capitale, dall'altra questo, realmente, era scomparso!

Aggiungete il discredito, che la fallita della *Trinacria* gettava sul Banco, il possibile panico dei depositanti che potevano richiedere un giorno o l'altro i loro quattrini per 30 o 40 milioni, perchè il Banco vive sulla pubblica fede.

Insomma condizione disperata, per cui si chiedevano delle cure energiche, e in primo luogo occorreva il nome di chi bastasse a rendere al Banco quella fiducia, che l'antico Direttore, il Radicella, uomo onesto ma debole, più non godeva.

E allora l'uomo che reggeva le cose d'Italia—un uomo davanti al quale, a qualunque partito si appartenga, ogni persona di buona fede deve inchinarsi, un uomo che onora la vostra Bologna—scelse a Direttore del Banco di Sicilia Emanuele Notarbartolo!

Si questo posto d'onore, che prima tante amarezze gli procurò, poi gli costò la vita, fu dato a Notarbartolo da Marco Minghetti.

Signori giurati. Marco Minghetti sapeva dove mettere le mani, aveva anche lui, galantuomo; il fiuto dei galan-